

L'indagine tecnologica di Quayola esplora passato, presente e futuro

Quayola (Roma, 1982) vive e lavora a Londra. Fino al 24 novembre partecipa alla mostra Reagents al Complesso dell'Ospedaletto di Venezia. Ha partecipato al Premio Cairo 2016.

Quayola, quando ha capito che avrebbe fatto l'artista?

«Ho cominciato a usare i computer da ragazzino e sono rimasto subito affascinato dalle infinite possibilità di indagine di linguaggi in qualche modo "inesplorati". Il computer è così diventato lo strumento principale di sperimentazione, per mondi sia visivi sia sonori».

Utilizza elaborate tecnologie digitali e software particolari. Come è nata questa ricerca?

«Quando avevo 11 anni mio fratello acquistò un computer per i suoi studi di architettura. Da qui è cominciato il mio interesse verso la conoscenza dei mondi virtuali. Cercavo di "scoprire" in 3D quello che non era possibile realizzare fisicamente».

Anche i riferimenti alla storia dell'arte e la reinterpretazione di capolavori antichi caratterizzano la sua poetica. Quale dialogo cerca di stabilire fra tradizione e innovazione?

«Sono interessato a esplorare gli equilibri tra forze apparentemente opposte come passato e presente. Le tecnologie digitali permettono un punto di vista completamente diverso. Oggetti a noi molto familiari vengono percepiti dalla "macchina" in maniera nuova e lontana dalla prospettiva umana. Le opere storiche diventano dei punti di partenza per condurre studi visivi inediti».

Un'opera di un altro artista che

avrebbe voluto fare lei?

«Quadrato nero di Kazimir Malevič».

Il suo lavoro multidisciplinare spazia dalla scultura al video, dalla performance alla fotografia. La sintesi ideale di tutti questi linguaggi?

«Sicuramente nel mio lavoro ci sono tanti output diversi, ma alla radice tutti seguono logiche simili generate in sistemi puramente digitali. La materializzazione avviene attraverso macchinari controllati digitalmente senza nessuna componente manuale, quindi non vi sono grandi differenze tra il processo di sviluppo di un'opera video o di una scultura. Entrambe sono guidate da algoritmi».

Ha realizzato varie installazioni monumentali, immersive e audiovisive. Quale valore attribuisce all'architettura e al paesaggio?

«La "calibrazione" dello spazio dove i miei lavori vengono esposti è fondamentale per una corretta esperienza immersiva. Per questo nelle grandi installazioni c'è sempre una componente quasi architettonica. È molto importante che i miei video diventino oggetti di contemplazione con una loro tangibile fisicità, per cui è necessario uno studio accurato sullo spazio che ospita questi lavori. Talvolta collaboro con gli architetti per capire come creare al meglio queste esperienze ibride».

Un'istituzione o uno spazio dove le piacerebbe realizzare un suo lavoro?

«Direi il Cern di Ginevra, dove si trova il Large hadron collider, l'esperimento scientifico più grande mai realizzato».



1



2



3

1 Un ritratto di Quayola. **2** *Strata #4*, 2011, video installazione. **3** *Laocoön #D20-Q1*, 2016, marmo bianco polverizzato, cm 230x123x130.